

IL MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO DI ISCHIA DI CASTRO

Giacinto Caporossi

Il museo di Ischia di Castro nasce come "Antiquarium Pietro Lotti" nel 1958 su iniziativa del Comune e del Sig. Turiddu Lotti nei locali sottostanti l'edificio comunale. Nel 1987 la collaborazione tra l'Amministrazione comunale e la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale ha permesso l'allestimento di una nuova sede museale nei locali della ex scuola media. L'esposizione si apre con i reperti del Paleolitico (Epigravettiano evoluto e finale-tra i 18.000 e i 10.000 anni fa) che provengono dalla Grotta delle Settecannelle. Sono tutti strumenti su scheggia o su lama di ciottolo (grattatoi, lamelle, bulini, punte) che servivano per tagliare la carne degli animali, per raschiare le pelli, per dissodare tuberì ecc. Molte e interessanti sono anche le manifestazioni della vita spirituale e artistica (ciondoli per collana riproducenti denti di cervo e ciottoli incisi con raffigurazioni di animali e forme geometriche), così come i resti faunistici di cavalli selvatici oggi estinti (*equus hydruntinus* e *equus caballus*), il *bue primigenius*, il cinghiale, ed il *cervo elafu* o cervo rosso (di quest'ultimo è conservato un intero palco di corna risalente a oltre 16.000 anni fa). Ricco ed importante è anche il materiale riguardante il Neolitico proveniente sempre dalla Grotta delle Settecannelle: il cranio ed il femore di un bambino che fu sepolto dentro un circolo di pietre e la mascella di una persona di circa trent'anni, segno che in questo periodo la grotta, più che essere una sede abitativa era sede di culto. Infatti, vicino al circolo di pietre che aveva al suo interno il cranio di bambino sono stati rinvenuti frammenti di un grande vaso contenente l'ocra, una polvere di colore rosso usata nell'antichità per i rituali. Abbondante è anche la ceramica cardiale, la ceramica lineare, la ceramica della cultura di Serra d'Alto e quella della cultura di Diana, ritrovamenti importanti questi che testimoniano la presenza dell'agricoltura in questa zona già dal VI millennio a.C.

Il museo contiene anche materiale dell'Età del Rame (2.500-1.800 a.C.) e dell'Età del Bronzo (1.800-1.000 a.C.).



Romitorio Poggio Conte - Affresco XIII sec.

Gli oggetti dell'Età del Rame esposti appartengono alla cosiddetta cultura di Rinaldone, dal nome di una località nei pressi di Montefiascone dove furono trovate le prime tombe contenenti i tipici vasi a fiasca. Dai corredi funerari, più ricchi per gli uomini, si desume che si era formata una società di tipo patriarcale che assegnava un ruolo preminente ai maschi.

Dell'Età del Rame, nel museo sono conservate testimonianze della fase finale. Sono cinerarie biconiche e pietre in tufo, scavate al centro, che servivano per conservare le urne.

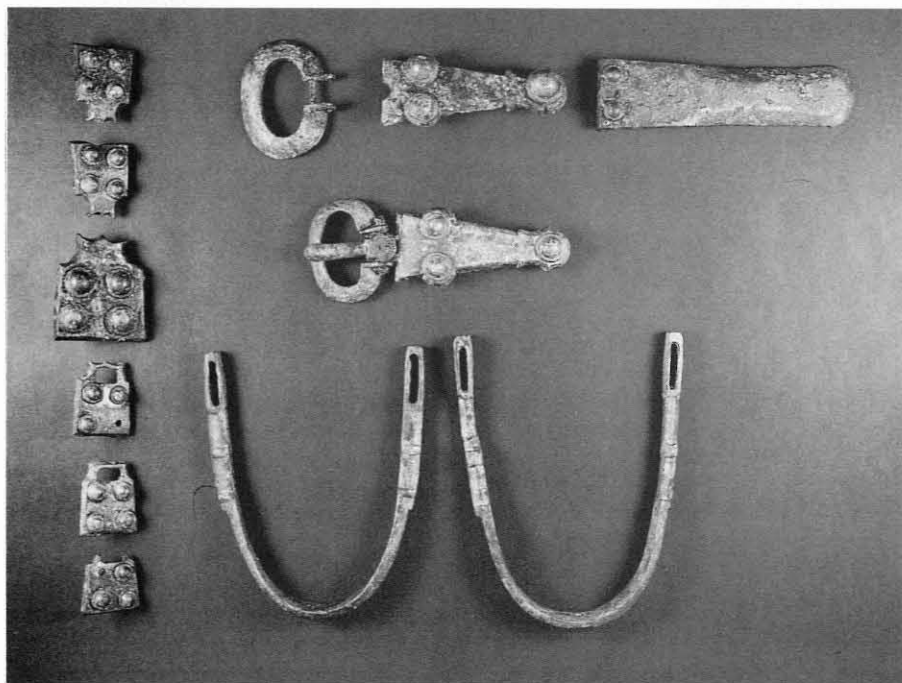
La sezione più ampia del museo è sicuramente quella Etrusca, ad iniziare dalla fase "orientalizzante". In questo periodo, dopo la nascita delle grandi città verso la fine del X sec. a.C. (Vulci, Veio, Tarquinia, Cerveteri), l'Etruria vive un momento di grande splendore, grazie anche ai traffici marittimi con i paesi del Mediterraneo Orientale da cui importa oggetti preziosi che spesso vengono imitati nella stessa Etruria (da qui il termine orientalizzante). Queste merci erano anche scambiate con il ferro estratto dalle miniere etrusche. Vulci, intorno al IX-VIII sec. a.C. ha un notevole aumento della popolazione. Si ipotizza che, a causa di ciò, siano nati centri minori gravitanti intorno a questo più grande, ad esempio Castro. Proprio da questa città, infatti, provengono i materiali esposti: ceramica geometrica greca, buccieri con decorazione plastica e graffita, *olpai* di stile corinzio, probabilmente fabbricate a Vulci, con fregi decorati con animali e vegetali dai colo-



Museo Civico - Leone alato etrusco VI sec. a.C.

ri vivaci, balsamari, piattelli, *kylikes*, piccole decorazioni di bronzo. Una delle necropoli di Castro, attraversata da un viale sacro, ci ha restituito statue in nenfro riproducenti esseri fantastici: sfingi, leoni alati, un cavallo alato, la testa del demone infernale *Charu(n)*. Anche la dominazione romana ha

lasciato segni tangibili sul territorio. Sul sito della città etrusca di Castro, si installa l'accampamento romano. La città resta sempre un centro importante, ma la campagna riceve un nuovo assetto: viene divisa in grandi appezzamenti di terreno su cui sorgono ville-fattoria. In una di queste, sono stati trovati materiali in ceramica comune e africana, una vera di pozzo e una gamba di tavolo in marmo a forma di leone. Nella stessa area della villa, intorno al VI sec. d.C., si insediò una comunità longobarda e vi costruì una chiesa di cui rimane il perimetro. Degli oggetti delle sepolture femminili sono esposti bracciali, orecchini a castello con perle in pasta vitrea, spilloni ed anelli. Di quelle maschili placche in bronzo delle cinture, una coppia di speroni, spade e un umbone di scudo. Il museo conserva anche affreschi provenienti dal romitorio di Poggio Conte risalente al XIII sec. d.C. e alcune protomi, in stile romanico, che ornano la facciata della cattedrale di Castro nel Medioevo e riutilizzati, poi, anche nel Rinascimento da Antonio da Sangallo il Giovane, quando la città divenne ducato della famiglia Farnese. Qui al museo è conservato lo stemma della famiglia Farnese, un capitello e, davanti all'entrata del museo, il bel portale rinascimentale di casa Garonio.



Museo Civico - Oggetti rinvenuti nelle tombe longobarde